

«Non ci sono alternative, la legge va solo rispettata e applicata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non ci sono soluzioni alternative, c'è la legge e ci sono i regolamenti che vanno applicati e rispettati e noi faremo del tutto affinché questo avvenga». Roberto Speranza, capogruppo Pdl in Parlamento, taglia corto rispetto a ogni eventuale tentativo da parte del Pdl di prendere tempo e far slittare il voto della Giunta per elezioni e le immunità che in Senato dovrà votare la decadenza del senatore Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva. Il Pd, assicura, non avrà tentennamenti e non aprirà alcuna scorciatoia per il condannato eccellente. «Ci comporteremo con Berlusconi come avremmo fatto con qualunque altro parlamentare».

Eppure Speranza, nel Pdl c'è chi sta lavorando per rinviare il voto fino al prossimo anno.

«Noi dobbiamo rispettare i tempi formalmente previsti, stando all'osservanza rigorosa di ogni regola e procedura. Qui si tratta di applicare le leggi, questo non è il tempo degli escamotage e vorrei fosse chiaro che in questo atteggiamento non c'è alcun giudizio politico su Berlusconi. C'è stata una sentenza definitiva e il fatto che riguardi Berlusconi non implica che si cambino le regole».

Malgrado la nota del Capo dello Stato che ha escluso crisi di governo, Berlusconi ha lasciato trapelare che un voto del Pd sulla sua decadenza potrebbe avere conseguenze sulla tenuta del governo. Crede che siano solo fuochi di paglia?

«Si mescolano due terreni che per noi invece devono rimanere assolutamente distinti. Da una parte ci sono il governo e la necessità di dare risposte a una fase di crisi economica e sociale del Paese ancora drammatica e che inizia fortunatamente proprio adesso a lasciare qualche barlume di ripresa; dall'altra parte ci sono le questioni private di Berlusconi. La nostra posizione è chiarissima: il destino del governo non è in discussione e la nota del presidente Napolitano ha avuto il merito di ribadire con forza le ragioni che ci hanno portato alla sua nascita. Ragioni che ancora oggi restano intatte perché, non sono scomparse in pochi mesi e non possono, ripeto, non possono essere confuse con il destino di una persona, anche se si tratta di un leader politico come Berlusconi. Se ci fosse stato un altro esponente politico anche del Pd noi ci saremmo comportati nello stesso modo».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Il Pdl deve decidere se l'interesse del Paese viene prima di quello del suo leader. Se è così, possiamo fare le riforme»



Con la ripresa dei lavori parlamentari si riapre la partita delle riforme. Non teme ripercussioni? Crede davvero sia possibile tenere legato il voto in Giunta da tutto il resto?

«Il Pdl è arrivato a un bivio fondamentale: decidere se mettere davanti ancora e sempre i destini del suo leader o, come penso sia giusto per una grande forza popolare, anteporre gli interessi del Paese a tutto il resto. Il Pdl deve capire che strada intraprendere da qui in avanti perché se sceglie gli interessi generali rispetto all'interesse particolare di una persona, allora tutto è conseguente e si può davvero aprire una stagione di riforme essenziali, quelle stesse su cui tutti si dicono d'accordo. Penso al superamento del bicameralismo perfetto, alla diminuzione del numero dei parlamentari e al rafforzamento dei poteri dell'esecutivo: si tratta di tre punti su cui c'è un accordo sostanzialmente unanime di tutte le forze parlamentari, quindi se questo è vero non ci sono motivi per arenarsi. Il Pd è pron-

to. Mi domando cosa vogliono fare tutti gli altri».

Si riferisce anche alle forze di opposizione?

«Mi riferisco anche al M5S e a Sel che da una parte vogliono le riforme e dall'altra sono titubanti perché pensano a possibili stravolgimenti della Costituzione. Sarebbe meglio mettere da parte i timori e avere il coraggio di andare avanti partendo da ciò che unisce tutti a cominciare dai tre punti di cui ho parlato».

Sul fronte delle riforme lei è preoccupato delle altre forze politiche. È tranquillo rispetto al Pd, malgrado le polemiche che vi attraversano ogni volta che dovette prendere una decisione?

«Quando si mette mano alla Costituzione c'è bisogno di fare le cose gradualmente. Dal momento che ci sono delle materie su cui siamo tutti d'accordo, quelle stesse di cui si è occupata la mozione che ha dato il via al ddl costituzionale, io dico: iniziamo da qui. Se riusciamo a superare il bicameralismo perfetto, a diminuire il numero dei parlamentari e a rafforzare i poteri dell'esecutivo, è un risultato importantissimo. Aggiungo che per quanto mi riguarda, non sono spaventato neanche da un dibattito sul presidenzialismo, ma so bene che non è una posizione condivisa dalla maggioranza del mio partito e non pretendo di aprire la discussione su questo adesso. Mi rendo conto che è necessario procedere con cautela quando si mette mano alla Costituzione e quindi preferisco partire dai punti condivisi, da quelli su cui sia al nostro interno sia in Parlamento, c'è ampia convergenza».

Tutto questo mentre il Pd è attraversato dalle tempeste congressuali, l'ultima riguarda i tempi. Sicuri di arrivare prima o poi in acque tranquille?

«Trovo surreale questa polemica sui tempi e le date. Mentre siamo ancora nel pieno di una crisi sociale ed economica così acuta, la disoccupazione continua a essere uno dei più grandi problemi del nostro Paese e in Egitto è scoppiato l'inferno, il più grande partito italiano discute e litiga sulla data del congresso. Il 20 e il 21 settembre ci sarà l'Assemblea nazionale che dovrà tracciare una road map che ci porti in tempi certi verso i congressi territoriali e poi a quello nazionale. Vorrei invitare tutti i miei colleghi di partito a non litigare su date e regole e di concentrarci sui moltissimi problemi a cui bisogna dare risposte, a cominciare da famiglie e imprese».